

## **Erika Dagnino, Italy**

In bilico. L'equilibrio si accende come lunga teoria di tremori. Ciascuna si stende o si blocca formando quel segmento di equilibrio. Viola sole, viola ancestrale, violacciocca – che rimane in attesa di un nuovo pallore.

La ghiaia – o è terra battuta – non si scorge nemmeno,  
se non per un tratto lucido e freddo da congestione.  
Il braccio sotto il segno del frangibile.  
Il piede sotto il segno del depotenziato.  
Le falangi sono un formicaio incendiato da cui fuggono a fiotti formiche impazzite;  
ma no, è soltanto del mio sangue che si tratta, delle mani con tutto il gioco dell'escoriazione.  
Fino a correre a zero metri dal salmastro del livello del mare.

\*\*\*\*\*

Scontra il freddo il salino e la bocca con scarti di fiati.  
Col vento che addenta il morbo lunare;  
alla notte il respiro stroncato di un mare piatto e petroso,  
alla bocca il respiro assetato di un mare piatto e petroso.

Giaccio,  
voglio le cose che lancinano,  
non quelle che esplicitano.

Così la fisicità del corpo si iscrive in quella dell'atmosfera.

Il fiore è feretro palmare.  
Il fiore è appuntito a petali e bianco.  
Il pesce è feretro lunare.  
Il pesce è ferito a petali e sangue.